

finche scrivessi a V. P. R. ed al M. R. P. Proste. Percio' priego V. P. R.  
di accettarmi di famiglia in questo sacro ritiro, e nell'istesso tempo  
di scrivere, o di parlare col M. R. Proste, a cui do ancora ho scrite-  
to dell'istesso tenore, e d'inviarmi il visconte. No' altro. resto  
devotam. baciando le S. M.

Epistola. 50

Si esorta d.<sup>to</sup> Neavigioso a proporzionare sino ad altro tempo  
che quod differetur non auferetur

S. Agata nella predica 16-Aprile 1764. Al P. N. anged. Fr. 59.

La lettera di V. P. R. si è arrivata, e mi è capitata partita  
già la posta. In quanto dunque mi comanda d'esser annesso di  
famiglia nel Convento di Terranova, le rispondo co' questa, che que-  
sto sarebbe il mio piacere, ma ci evolviamo in tali circostanze  
che do non istimo per ora innovarsi cosa alcuna. Del resto si  
conveni lei R. in quella buona volontà, che come dice, l'Idio  
le ha ispirata, che quod differetur non auferetur. Altri anche mi  
fecero simili, e replicate richieste, ma non mi è parso, quanto  
dalla mia parte di consentirvi, non sapendo se veram. potessero  
poi durarla. Mi tenghi in tanto V. P. R. raccomandata alle sue  
orazioni, e preghi su d' tal mossa il Sig.<sup>no</sup>, perche io spero, che  
se Dio vorrà, avrà a suo tempo l'effetto, e mi resto epiben-  
detti ad ogni altro suo comando

Epistola. 51.

Si dà conto a Guariliano assente, che la famiglia non volle  
prevedere di darne

Torranova 16. Genn. 1764. Al P. Vic. a Fr. Fej.

Ho ricevuto le sue due stimatissime, ne-g nelle quali ben ho rico-  
nosciuto la gran cura ch'ella tiene di questa famiglia. Non du-  
biti però, perche Dio, e la sua Madre S. alla quale dal giov-  
no ch'ella partì ho posto in mano il mio Vicariato, assieme  
colla picciola famighinola, ci fa vivere felicissimi, provveduti, e  
sempre più camminare avanti nel favore. Appunto questa mat-  
tina abbiám presi i voti con ceci, e fare circa la grassa, o  
sia saime, e non vi fu re pure un voto in favore, ma tutti  
hanno posto il cece. Si è tornato a pigliare i voti almeno per  
15. volte, e sono usiti ancor tutti ceci, eccetto un fava solo,  
dicendo ciacheduno, che vuol vivere alla provvidenza di Dio.

I novizi crescono a dismisura, e oggi saranno stati cinquanta  
per quanto possiamo cerchiamo di soddisfarli, siccome il signore  
soddisfa a noi. Li bacio le mani, e c'è forza la riverisco, e resto.

Epistola 52.

Si ha detto, che Dio provvede il bene in tempi ancor penuriosi,  
e che la famiglia è risorta a tante penurie.

Torranova 24. Genn. 1764. Al P. Vic. anepd. a Fr. Fejvaldo

Intorno alla saime per cui mi dice la P. S. R. che ci apparecchiaz-  
zimo, supponda la preza risoluzione, a quelle mancanze che poteran-  
no poi accaderci, le posso dire, che questo mio picciolo gregge è  
pronto a partire ogni penalità per Gesù Cristo, da cui la  
vivore, anzi la menoma che spera e il vitto, e'l vestito, come

cose, ~~esse~~, che Dio da largamente per fino a suoi, ed agli altri  
animali, d'ingi a quei, che continuamente l'offendono. Ciò che soman-  
spira, si è il perdono de' peccati, la perfezione, e il conseguire Dio  
come vuole l'istesso Dio, che speravamo, promettedoci che tutto il  
restum adicietur nobis. E infatti finora ce n'ha dato una pronta  
caparra, mandandoci abbondantemente di pane, di pesce &c. per noi  
per i carcerati, per i poveri, che non vi concorrono meno di 30  
per ogni giorno alla nra porta: e questo in tempi di sì gran pe-  
nuria quando il grano vale qui 26 carlini, e appena se ne trova  
col danaro alle mani, e tante volte manca ancora il pane alla  
misura: e per noi, grazie al ffr, vi è l'abbondanza di pane  
bianco, credendo più ogni giorno verso di noi la carità de' nri  
Benefattori - sicché benedetto sia Dio la dicit parola non può mai  
venir meno, e la sua s. Madre nostra Avvocata, e l'oro s. Padre  
Culque alla X. no si prenda altra sollecitudine, che a pregare per  
noi suoi figlioli. C'è de' salvandola tutti di vero cuore, pregandola di  
suo sollecito ritorno, col sac. delle s. M. ci vestiamo.

Li piseni. 53.

Missiva a Vicario del Patrio di Pisa che viva la nra s. g. e  
preparata alle requie che servono a carcerati

Galatino 25. Genn. 1764. All' Vic. amp'd. Fr. Gey.

Le lettere di V. S. R. mi siecono di alta consolazione valevole a  
darmi fiato nelle mie attuali fatiche de' spirituali esercizi, e vale-  
vole a no' farmi sentire i pesi a me per altro insopportabili della  
Guardiana. Qual maggior conforto, che vedere cod. Religiosi, che

tutti cordialm. saluto nel sig<sup>re</sup>, carminar si bene nel s. tenor di vita, che  
hanno intrapreso? Quello solo a me basta per piena conforto in ogni  
mia amarezza: onde no mi resta, che ringraziare Dio, che benedi-  
centi dal Cielo li fornisce di sì ottimi sentimenti; e ringraziare  
il S. Padre che mostra aver tanta cura nel provvedere in tem-  
pi sì calamitosi col<sup>ro</sup> suo gregge - son sicuro poi, che non obstarà  
il vivere incerto, e alla speranza di Dio, dovrà a noi riuscire di  
viaggio anche temporale, però di quando in quando fa l'  
uomo rappresentar qualche mancanza (disponendolo Dio per nostro  
spiritual profitto) per loche fa l'uomo a tali prove essere appa-  
recchiato. sicche V. P. R. avendo come dice la divina provvidenza,  
che si serpidim. l'asido, non manchi avvalersi dell'ottima con-  
giuntura, invocando vie più i Religiosi a villeggiarsi in Dio e  
all'arrivo della povertà, e premunendoli a qualche futura man-  
canza, giacche se cade a proposito insinuare loro che se bona succe-  
pimus de manu Domini, mala autem non sustineamus: e  
imprimersi quella massima: Dominus dedit Dominus abstulit, et  
nomen Domini benedictum. E con ciò resto.

Epistol. 54.

Si querissimo yserate esorta la famiglia al fervore, alla dimissione  
della povertà

Reggio s. Marco 1764. Al. P. Uscav. di Squallo

Chiamando il Terzario colle nianze ed altre cose per col. l'andato

e se V. P. non è rimasta per Vicario in questa Quaresima: facci leggere dal Vicario ch'è rimasto, alla famiglia la seguente lettera = Si prega il Vicario, e tutta la famiglia d'insistere sempre più nella regolare osservanza. E perchè la penuria del bisognoso può a tratti tepidi esser occasione di rilassarsi, perciò in questi tempi si pensassi in cui la fame regna da per tutto dovete voi procurare di meritarsi da Dio la necessaria provvisione. E a procurarsi questo devonvi fare tre cose. La prima unirsi più col Dio nel coro, nell'orazione, e nel fervore, silenzio modestia, e regolare osservanza; perchè questo è il patrimonio che il S. Padre ha lasciato a frati minori, qual patrimonio rende tanto più, quanto più si coltiva; cioè quanto più saranno essi uniti a Dio, tanto più Dio li provvederà. La seconda cosa si è di far più di carità alla porta ai poveri: e questo si ha da fare, perchè è di fede, che chi da uno riceve cento in questa vita; onde a riguardo della limosina che facciamo, ebbi si muoverà a pietà di noi, e ispirerà ad altri che ci soccorrano. La terza cosa si è di viver più poveri, e meno provveduti. Di questo abbiamo noi l'esperienza, che avendo rinunciato a certe superfluità, subito Dio ci mandò per altre strade la provvisione e in vece della carne porcile che per essere stata in quantità cioè d'un intero majale non abbiám voluto, ebbimo nel Carnovale del pollame. Oltre di che è certo, che se i frati ricuseranno l'abondanza, e si dimetteranno colla penuria, allora Dio che la roba

iacciata per una porta, e neri per dieci; e perciò ha scritto, che a  
seno di Dio non manca mai il pane, e l' S. Padre sola dir col' S.  
Sera *quod super dnu curat tuas*, et *ipse te curabit*. Or dovete  
far voi se volete esser nutriti in questi tempi di calamitosi: stringe-  
teri tanto più coll' osservanza regolare, colla carità verso i poveri  
e colla S. Poverità. E se tal volta Dio vi farà patire qualche penur-  
ria, qual maraviglia? Ricordatevi d' esser poveri, e poveri i più men-  
dichi. Certo che i poveri non hanno nel carnevale la carne ogni giorno  
anzi se avessero del pane in questi tempi sarebbero pur contenti, e pe-  
ché saremo contenti noi se Dio così dispona per provare il nro spirito.  
Diamoci dunque animo fratelli, e non torniamo indietro, che finalm. tut-  
te le cose passano. Non bisognava e vero questa lezione, perché voi  
siate già persuasi di questa verità, e risolutissimi a praticarla: tut-  
tavolta non ho potuto dispensarmi dal ripetervela per la dilezione in  
Christo, che se voi verso voi nutrisco, e per desio debito del mio officio  
e priego tutti raccomandarmi assai al Sig<sup>no</sup>, che mi faccia praticare  
prima quando dico ad altri, *ne cui alius predicaverim ipse reverent<sup>er</sup>  
efficiat*.

Questa lettera si legge dal Vicario alla famiglia. L. 21. P. R. abbia la  
Sontà ogni posta tenervi avvisato di quanto si fa in Convento  
cominciando dal punto in cui son partito sino al mio ritorno, ac-  
ciò che mi consoli ne' vostri progressi, e se qualche tepidezza vi av-  
rà luogo possa rimediarvi, o almeno piangere dinanzi alla divina  
misericordia, sicché non su le mie spalle le anime vostre. Aggrum-

go che i Venerabili di Mang si devono fare non in pane, e vino,  
ne in pane e brodo, ma in pane, ed acqua. Un capo d'alghe che non  
s'è pensato a questo, protegga la famiglia che si contenti di farlo,  
per impetrare la sua misericordia, e in memoria

### Epistola 55.

È vivente, ma noi accettata per certe circostanze e una  
provisione di carne in un'ora la Circa

Terranova 14 Marzo 1767. Al P. N. A. S. Squaldo  
La lettera di S. P. N. s'è letta già in pubblico Refettorio con sommo  
piacere, e contento del mio spirito. Circa le pinte, e le altre cose  
manifeste, è dico che si usano già ricevute, e piantate nei luoghi  
prescritti, e pria già designati. Circa la regolare osservanza finora  
per grazia di Dio si mantiene, salvo vi è qualche picciola man-  
canza circa il silenzio, quale però spero di emendarla. E digiuni in  
semplice pane ed acqua già si fanno come lei N. desidera l'osservanza  
al vitto, noi finora grazie al Signore, e al S. Padre siamo provveduti ba-  
stantemente anzi con abbondanza; che perciò so a dirle, che appena  
la P. S. N. partirà da questo luogo a predicare, poche ore doppo  
la festa Principessa mancò per sua disposizione un majale a questo  
Convento. Al P. N. che in assenza sua e del Vicario capitolare  
era rimasto Vicario, per ciò di rimandarlo indietro, dicendo,  
che di tanta carne non faceva più bisogno. Ma nel mentre  
si rimeneva a Palazzo, il Sindaco della Circa accidentalmente

invece il Successo s'acceda molto, temendo che si sarebbe offerta co' tal  
rifiuto la Principessa, e perciò rimediare con tal disordine: onde,  
<sup>mandato</sup> ~~venuta~~ col sig. D. M. <sup>colle</sup> più pressanti maniere s'affaticò  
a persuadere i Religiosi di ricevere la carità, altrimenti ne sareb-  
bono succeduti degli Inconvenienti presso la fig<sup>ra</sup> Principessa. Io mi  
sono avvezo a tali ragioni, ed ho pensato di capacitar gli altri Reli-  
giosi, dicendo loro che questa era una provvisione non cercata da  
noi, ma spontaneamente mandata da D. <sup>fig<sup>ra</sup></sup>, e che si vorrebbero tutti  
gli espositori a persuaderla di nostra Regia, e che almeno si pacien-  
tasse fino all' Ritorno del Vicario Capitulare: come infatti si fece  
Quindi tornato che fu, e informatosi del seguito ha binato di ritener-  
si, e credo che sia non sarà disapprovato da lei. Il perchè se bene do-  
biamo noi rinunciato giorni prima quell'altro Majale che si offerì  
al sig. Medico M. come provvisione un po' eccessiva, però stanti  
le circostanze presenti pare che le cose mutino un po' l'aspetto, e  
si possa usare un po' più d'indulgenza. e sperando da tutto spe-  
ro più argomentare con D. che la divina provvidenza non ci ab-  
bandonerà. E non altro mi resta con questa la famiglia e il caso è m.  
Espiritoi. so

Contra portati i frati a non incomodarsi, e a stringersi colla  
cassa.

S. Agata nella Predica 13. Marzo 1767. Al P. M. Ue. fr. Capualdo.

Lettera alla famiglia la P. M. la lettera seguente se lei e  
il provicario. E le ricordo di annisarmi di quanto accade et in Convento  
per mio regolamento.



Io fr. Equaldo salvo nel fig<sup>o</sup> de S<sup>o</sup> V. N. e non potendo di pre-  
senza esser partecipe dei travagli che soffrite, e potere injerire del  
progresso che spero facciate nel divin servizio, ho pensato co' questa  
lettera farvi di nuovo quanto è possibile a voi presente: benché non  
ottante la mia lontananza col corpo, vicino, e in mezzo a voi sem-  
pre io sia coll' anima, e collo spirito. Che dovri' dunque dirvi co' questa,  
se non che ricordarvi coll' Apostolo: *Nunc tempus acceptabile, nunc di-  
ei salutis*: Il tempo che Dio ci dona è tempo assai accetto, è tempo,  
in cui possiamo operare la nra eterna salvezza. E perciò in omni-  
*exhibeamus nosmetipsos sicut Dei Ministros in multa patientia, in  
tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus  
in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in jejuniis &c.* I contragegni  
di chi serve a Dio, e di chi è ministro di Dio non sono già le crapu-  
le, i godimenti, i spassi, i piaceri; sono anzi i travagli, le necessi-  
tà, le angustie, i digiuni, le vigilie, e finanche il vedersi per amor di  
Cristo fatto bersaglio delle altrui maldicenze, e persecuzioni.  
Quindi se cosa alcuna di queste sapere astretti a patire, invece di  
seppimentarvi, fatevi coraggio. Pensate, che non in questo, ma  
nell' altro mondo aspettiamo noi la nra quiete, la consolazione nra:  
*Quidquid cogitare possit ad solatium mentis, dica ognuno, non hic ex-  
pecto sed in posterum*. Al presente vivendo nel mondo, viviamo  
fuori del nro Regno, della nra Patria, della Casa nra, se è vero  
che possiamo dire: *Regnum meum non est de hoc mundo*, e coll' Aposto-  
lo: *nra conversatio in celis est*. Ne solamente viviamo fuori  
del Regno, ma viviamo in terre nemiche: *In terra inimicorum*

9, se è vero che per nemico nro chiamiamo il mondo - e perciò qual mira-  
viglia se un figlio di Re, che capita tra nemici patisce, e geme? Uer-  
rà il giorno però in cui ci torrà Dio da questo esilio, e arriverà alla  
Patria avremo compimento in tutti i desiderj - Allora fugiet dolor, et ga-  
mentis firmitate i vestimenti, e succederà un eterno riposo. Non vo-  
gliate dunque anticipar la festa, volendo ora che è tempo di piangere  
e povere, dar soddisfazione a' sensi, stando infelici col mondo inano.  
Questa festa riserვაetela per il paradiso, ed ora facciagi la vigilia  
strettam. abbracciandoci colla penitenza, e colla povertà: altri-  
menti ci accorrà locche accade a molti, i quali per aver vo-  
luto sedeggiare avanti tempo uide star comodi, e darli libertà nel-  
la presente vita, sono adesso stretti a far una nomarra vigilia che  
non dovrà mai finire. Che se vi pare di non poter soffrire qual-  
che penuria, io verram. vi compatisco, e un tal timore v'assicuro  
che mi da gran pena, del resto pensate a quanto v'ho detto, e  
confortateci nel Signore: nemate alere, Se se patite non siete so-  
li. In questi tempi si scarsi e penuriosi patiscono e i poveri  
e i ricchi, e le genti di città, quelle del campo, e patiscono dico an-  
cora e gli ascoltanti. e i predicatori. Comunque però voi sia, se  
vos servirete fedelm. Dio non dubitate, che il necessario non vi  
mancherà: Et adha super dicit curat tua, et ipse te eruet, così  
col Profeta solen dir S. Francesco. Rimettetevi a Dio ch'egli vi nu-  
trirà, punde voi con verità lo serviate. Un tanto raccomandada-  
temi caldam. alle volte orazioni di cui re sono sì bisognooso, e  
comprendevori da parte del s. Padre la benedizione, resto.

si cerca di sapere lo stato della vita, e si desidera il bene della  
 S. Agata 20. Marzo 1764. Al P. N. Vic. Fr. Equale

Ho ricevuto una sua in data li 14. del corrente, ma io vorrei, che mi dicesse di più. Per esempio vorrei fusi informata circa le ore canoniche se si dicono co' posatezza, se l'orazione mentale è di due ore compiute, se si digerna mai per esercizi corporali, se in tempo di silenzio si parla, e se chi lo rompe sia punito, se con Fratelli che venissero fannosi da alcuno delle chiacchiere, correggi &c. se in Refettorio si legge sempre, se si fanno le conferenze dopo vespro, ed ora che non c'è vespro dopo pranzo, ad ora competente, se s'attende a qualche corporale esercizio per non stare in ozio, se i sudditi ubbidiscono alla cieca, e se il Prelato è il primo a dar l'esempio si nelle fatiche, si nel coro, si nel silenzio &c. se entrano de' secolari in Convento, se si conversa co' modestia degli occhj, se si parla co' voce umile, e bassa, se alcuno mostra d'aversi vantepidito, se ne' loro bisogni sono co' carità soccorsi i Fratelli, se in cucina si parla in occasione del fuoco, o per viscal dandosi dicono le solite divozioni, se si risaldano i frati al fuoco comune &c. Oltre di questo vorrei sapere se tutti hanno bene in salute, come intorno al vitto se la sian passata, giacche patendo qui, e da per tutto penurie estreme, temo che anche voi dobbiate sentirla benchè poi confidi nella misericordia di Dio, che non lascerà mancarvi il necessario. Loche siegue poi legga alla famiglia = son di nuovo con questa a salvatore in Xpi (visto le P. N. V. &c. e somministrarmi benchè da lontano quel pascolo di vita eterna che per debito del mio ufficio a voi sono obbligato. Vi

Vico dunque che la mia usenza non deve far punto che alcun di voi  
si vaffredhi ne in particolare ne in comune. da chi sono mai che a  
mio riguardo dobbiate far voi cosa alcuna? Voi no' siete venuti in  
cod. Convo chiamati da me, per servire a me, o per far a me del  
piacere: siete venuti unicamente per servire a Dio, per ubbidire  
alla sua chiamata, per dar gusto a lui. dunque Dio è colui  
cui avrete sempre a piacere. Ma egli vi è sempre presente, e vi  
osserva, e vi mira, e conforme accetta e gradisce i servizi che a  
lui fate, così se vivete trascurati, e se mira in voi negligenza, difetti  
in corrispondenza, no' può dirvi quanto di queste se ne senza offesa, e dis-  
gustato. Qui multum datur est, multum exoptatur ab eo. Da voi il di-  
gnore richiede molto, perche vi ha dato molto, e vi ha dato tutto  
Il S. Padre ancora per i meriti e preghiere del quale, vi hanno i  
nri superiori, come speriamo, concesso un tal luogo, vuole egli ad  
ogni conto vedervi uniti, e veri suoi seguaci, e imitatori: e guai  
per noi, se non gli compariamo davanti tutti fervore, e tutti carità.  
Potrà scignarsi di nre incorrispondenze, e dare ad altri migliori di noi  
quella corona che ci aveva a noi preparata. Sicche avendo presente  
Dio, e vedendovi il S. Padre, nulla vi deve importare la mia lontananza: e perciò si scacci ogni tepidezza, si accenda vie più il fer-  
vore, si attenda all'occupazione si viva in povertà, e sopra tutto s'  
affanchi ognuno morire a se stesso, alla sua volontà, al suo giu-  
dizio, rimettendosi interamente a quello di Dio, ed a chi è in luogo  
di Dio. E quanto vi prego tenermi sempre a memoria nelle vostre o-  
razioni, mentre compartendovi la benedizione della

Epistola. 2a

Si da orzo, che i masi si mantengono nel terreno, e ...

Terracina. 20. Marzo 1767. Al P. N. Vicar. a S. Ces.

In quanto posso scorgere in questa sua ultima in data li 13. Marzo, crede V. P. N. che noi qui patiamo tutta la penuria delle cose commestibili, stante il flagello della fame che inonda da per tutto: dove perciò sapere, che qui per grazia del Signore non ci manca niente, anzi il pane ci resta, con tutto che alla porta si da a bo e piu poveri ogni giorno: e la sig<sup>ra</sup> Principessa ci ha fra le altre cose mandati due riboni d'ottimi fichi, e ci ha ordinato che in ogni bisogno ricorriamo a lei che ci proverebbe. La lettera di V. P. N. fu lesa puntualmente alla famiglia co' nostra consolazione, e piacere. Ci piu ancora desiderava saper le cose a minuto, io no' ho altro che dirle, che si vive co' somia pace e quiete del suo Spirito, s'osserva a puntino il silenzio alle altre cerimonie, colle debite pause nel salmeggiare &c. Circa le franche poi trova il ribegno, a cagion di S. N. che ricade, e ricade spesso nella sua infermita, e di S. N. che manca al dovuto per esser compagno di predicatore: e pure occorrono accompagnamenti, e le cose dell'orzo, e delle cere che sono indispensabili, e noi siamo pochi. Da questa la divina volonta' le accludo una lettera del Revo' P. Ante, che per mia consolazione avriamo desiderio di sentirla. E no' altro mi resta col bacio della s. ...

1557. In nomine Amen. In die Martis 25. Martii 1764. In loco S. Agatae.

S. Agata 25. Martio 1764. Al P. M. 1764. In risposta

Dalla sua lettera, benchè non lo dicit espressam., però v'incanto che lei stessa stava eletta per Vicario in questa quarantina, avendone dato la notizia al Vic. Capitolo la elezione. E perciò dove quello che tante volte io v'issi ne' sermoni di che deve ben ricordarsi, aggiunge, che coll'acceptar tale ufficio ha acceptato su l'anima sua di far conto a Dio, e all' Padre di tutti i Suditi a se compresi, e della regolare assensanza del suo Convento deve pensare, e riflettere, che se per sua negligenza in cosa alcuna si manca, voi dovete un giorno renderne conto a Dio, ed esserne severissimam. castigato: durissimam. iudicial. his qui presunt fiet. A governare le anime si vuole assai: Voi dovete incamminarle alla perfezione del proprio stato, dovete difenderle dalle insidie del nemico, dovete infermarle se sono tepide, dovete incoraggiarle se sono fiacche, dovete illuminarle se sono ingannate, dovete senza perdonare a fatica condurle per la via di Dio mostrando voi avanti coll' esempio, e colla dottrina e facendo che quelle vi vengano appresso, e dimorino nell'ovile di Cristo. Ma a far tanto si vuole molto: bisogna che voi siate il primo in tutte le cose, il primo nell' andate al coro, il primo nell' osservar silenzio, il primo nella modestia, il primo all' orazione comune, e privata il primo alle fatiche, a lavare i piatti, a scopare &c. il primo alle penitente, alle virtù. Ci vuole, che voi pasciate il gregge colla parola di Dio, e facciate catechismi, e lezioni spirituali, e sermoni concepiti nel fervore della carità. Ci vuole che siate informato di tutti e vediate qual profitto fanno i Suditi, con qual divozione celebrano,



co' qual fervore orino, co' qual posatezza salmeggino, co' qual dis-  
tacco di mondo vivano: se olere la comune, facciano pure della privata  
orazione: se hanno talvolta in orio in cella o alerore, se parlino  
senza necessita, o a tempi, e luoghi vietati &c. Ci vuole che abbia-  
te una carita' grande nel sopportare quei difetti che si commetteranno  
contro la persona vostra, e che abbiate un zelo grande nel correggere  
co' dolcezza che si potran commettere contro Dio, e la regolare osservan-  
za. Ci vuole che voi siate Uomo d'orazione, e che da dovero vi esercitate  
nella mortificazione, e nel negare la vostra volonta, perche' in altro  
caso non vi riuscirà mai di saper governare come vuole il S. Padre  
Ora perche' i vostri abbagli mi si dovranno nel dì del giudizio a me  
imputare, essendo io il principale di cod.º gregge, per ciò do vi prie-  
go ad aprire bene gli occhj, che non si brucia la famiglia voi leggerete  
per questa volta io che siegue = Il fine per cui vi siamo fatti Reli-  
giosi, fratelli carissimi, fu di morire a noi stessi per poter vivere a  
Dio: Questa morte di noi stessi principalm. consiste nel sacrificare a Dio  
la nra volonta, il nro parere, il nro giudizio, il nro sentimento la  
nra ragione. senza di questo sacrificio, e morte, ancorche voi aveste  
tutte le virtù, voi dinanzi a Dio non siete nulla, anzi siete un og-  
getto d'abominio, e di vendetta. La propria volonta, e'l proprio  
giudizio son la ruina delle anime, e dei Religiosi, non potendo mai  
entrare in tali anime l'amor di Dio, ma entra senza la superbia  
vizio lontano da Dio abborrito, che arriva per castigarlo a permettere  
cadute orribili in peccati li più svergognati del mondo. sicche ba-  
diamo assai su di questo. Nessun di voi consideri la sua volonta  
e'l suo giudizio come il nemico più fiero, che può mai avere,  
qual bisogna ferire, ed ammazzare se vogliamo salvarci. Ognuno

penzi che a tal fine s'è fatto Religioso per amazzar questi mostri, e che a tal fine si fa voto d'ubbidienza, acciocché si metta la nra volontà, e l'altro giudizio in mano di Dio, e in mano di chi fa le voci di Dio, come io sono i Superiori. Quindi s'affaticui ognuno con impegno di non voler altro, che quello vuole Dio, e il suo Prelato. E se il comando a . . . non parria ragionevole, allora avanzatevi a tutto potere di amazzar quel vostro giudizio, e di dar sempre torto a voi, e ragione a Dio, e al suo Prelato. Facendo così voi camminate per una via piana, e sicura, e si mantereve usai nella santità, perchè la santità in questo consiste nel morire a noi stessi cioè alla nra volontà, e al nro giudizio, per volere quello soltanto che vuole Dio, e giustificare sempre Dio, e dar sempre a lui ragione, e a' suoi Prelati in tutte le cose. Quanto più vi affaticarete a far questa morte di voi stessi, tanto più sarete perfetti: con forme al contrario, se lasciate viva la vostra volontà e'l vostro giudizio, non concludete nulla, e sarete talvolta peggiori de' più rilassati, perchè la rilassatezza più odiata da Dio si è la ribellione che fa la nra volontà, e la nra mente dalle disposizioni di Dio. E ogni volta che voi volete fare la vostra volontà, e non quella di Dio, cioè del Prelato, ed ogni volta che date ragione al vostro sentimento, e parere, e no' già a quel del Prelato, voi ogni volta venite in un certo modo a ribellarsi, e a sollevare contro Dio: Qui vos vocat me vocat, et qui vos speravit me spernit. Et oriego delone di sacrificarmi in tutto alla s'ubbidienza Date a Dio questa gloria, e date anche a me vostro senso questo piacere di vedervi figli veri del serafico Padre. Io ne vivo in sollecitudine continua di tutti voi, portanda con l'obbligo della mia cura ed ufficio spero nondimeno che Dio us ricolmerà delle sue benedizioni e grazie per mezzo, e amore medio servito. Che così sia



Amor. P. Francesco di Gorta a vivere apparecchiato. S. e.  
 vi e la piume corrente nel 1764.

Figata 10. Aprile 1764. Al P. N. Nic. Fr. Guallo.

Il caso succeduto al P. Francesco - M.<sup>a</sup> da S. Caterina, colto da noi con un  
 idume, mi ha sì prontamente ferito il cuore, che più giorni non ho  
 avuto più violenza a frenare il pianto, e finalm. ho stimato dar alle  
 lagrime la libertà avanti l'Altare del S. Sacram. Ne finora la ferita si  
 è saltata, che anzi la porto viva, e non vedo umanam. conforto. Ho  
 procurato darmi pace co' riflettere alla di lui bontà, e fervore, e religio-  
 sissima condotta, ma questa considerazione se da una parte mi leniva  
 dall'altra gacerbava, ed exacerba il dolore vedendomi d'aver perduto  
 un Religioso, che prometteva progressi grandi nel divin servizio. Ma  
 io ho parlato fin qui da stolto. Dio è il Padrone, e Padrone assoluto  
 di tutti noi: dunque se egli così ha disposto non c'è più che dire: Sic nomini  
 Omnia bene dicitur. Quanto egli fa tutto è ben fatto, e noi dobbiamo u-  
 miliarci sotto la sua potentissima mano. Questo sì, che dobbiam noi  
 procurare a tutto potere di vivere ogni momento apparecchiati  
 perchè noi sappiamo quando verrà il Signore citarci al suo Tribunale  
 e in quelli casi in vece di sbragiarci dobbiam vic più umiliarci, e  
 inferocirci nel divin servizio. Noi siam nati per morire, e quindi  
 di passaggio; ne importa quando, e come si muore, purché si muo-  
 ja in grazia di Dio, perchè allora ci sarà la morte un passaggio  
 da quello esilio alla Patria, e alla beata compagnia del mio Dio.  
 Procuriamo dunque d'animarci maggiormente a battere la carriera  
 delle virtù, e ad acquistarci la mercede eterna, e noi lasciamo

fare a Dio, che ogni cosa dispone per nro maggior bene. Chi sa? può essere che il P. Franc. M.<sup>a</sup> rapray est ne malicia mutaree intellectus ejus come voglio sperare nell'infinita misericordia del nro Redentore, a cui egli consegnato avea, come anche co' sì gran favore avete fatto voi tutti, consegnato avea tutto se stesso. Del resto per esser difficilissimo aver quella purità, che basti a scappari il fuoco del purgatorio, dobbiam noi pregare continuamente per la d'vina Anima. Io ho pensato ce lebrargli tre messe: l'istesso vorrei che si facesse da col.<sup>ti</sup> sacerdoti, e rispettivam. dagli altri, e che in coro se gli recitassero tre officij.

Per la penuria poi che dappertutto regna no gli dico nulla. Qui mojonno alcuni si prova fame, e debilita, altri si vedono colla cera olivata, e dissecati nel volto: molti indeboliti a poter faticare. Non c'è pane, né c'è companatico, per essere stata la scarsezza in quest'anno in ogni genere di viveri: Riso, pasta, fritto &c. ne pure si trovano più così a far rimedio: no' ci sono legumi, e si teme che non s'arrivere pure per seminarli. Si cibano molti d'erbe crude, o come se ne cogno: e pure a farne raccolta di tali erbe s'ha da girare molto, e vero che i benestanti hanno il loro bisognevole, ma i poveri che di giorno in giorno s'accontentano non hanno nulla. E vero che si fa della carità, ma che ha da bastare per tanta moltitudine? In Alessio co' tutto che si dà da 3. scudi il giorno di pane a poveri e con tutte le altre carità che si fanno da moltissimi, pure ogni giorno ne mojonno tre, quattro, cinque, otto. Qui han pensato di pigliar qualche spediente e dar della carne stante l'estrema necessità. In altri paesi saranno forse in peggiore stato le cose; perchè come vien scritto arrivò in Cozenza un tumolo di grano a costare undeci scudi quando in Alessio s'ha per meno di scudi quattro: e nella Romagna

come si scrive, si patisce penuria tale, che è più grande assai di quella  
patita nel 1716. Quindi se voi finora avete avuto il bisognevole, rin-  
graziarli dovete la somma divina provvidenza, in cui dobbiamo fidarci ora  
più che mai non stando sicuri d'avere in Dio un buono appoggio. Vi  
cordatevi di quanto dice Gesù Cristo: *Querite primam regnum Dei, et haec om-  
nia adicientur vobis* = Sed la limosina della predica ho perduto non  
di partirmi dal sentimento costante della famiglia cioè d'osservarsi le  
coltruffoni: L'abbezzo dico che deve farsi da cod. P. Vicario per la pre-  
dica di Terranova, non obstante che la Sig.<sup>ra</sup> Principessa, vogli dargli  
l'onorario per sovvenire alle necessità del Convento, perché mi pare,  
che la maggior necessità del Convento si è d'osservare i Sacramenti della Re-  
ligione: e quanto alle necessità temporali contro Dio, ed avendo lui niente  
si potrà mancare

### Epistola II

Esortazione a veder le croci, e le tribulazioni

S. Agata 17. Aprile 1764. Al P. Vic. M. Fr. Egidio  
Oggi appunto mi capita una sua in cui mi dà ragguaglio della  
morie succeduta a 26 marzo verso le 4. ore al P. France. M.<sup>a</sup> per  
cazione del fulmine, assieme co' un'altra degli' xi. d'Aprile: e all'  
una e all'altra rispondo le lucche rispondo a lei si legge alla Fa-  
miglia che le circostanze in cui siamo in vece di sgomentarci de-  
vano accender più tosto il nro fervore, perché co' tali cose contra-  
rie che si patiscono possiamo farne acquisto di vere virtù, le quali  
non s'acquistano mai, che a botte di traversie: vivere in infirmita-  
te perficitur. E Dio aggrava ce le manda per il bene che ci vuole  
*Quos amo corrigo, et castigo: No' posso negare che io abbia ri-  
cerato nell'anima più ferite quali stanno anche aperte al pre-*

senza, e delle quali la massima si è la morte d'un figlio da me vere-  
ramente amato in Gesù Cristo, e amato per la speranza che dava di  
dover rivivere un buon servo di Dio, come anche a tal fine sono ama-  
ti tutti di cod. famiglia. Ma che s'ha da fare? Io per me considero  
tutto per un effetto de' miei peccati, e perciò mi metto sotto la  
sferza divina confessando di meritarmi di peggio, e solo prego il Signore  
che mi castighi pure come vuole, purché il castigo non sia in favore  
suo; sperando così di trovar poi nel dì delle vendette un qualche poco  
di misericordia. Lasciate dunque che faccia Dio per fiaccare la mia super-  
bia, e correggere e punire la mia ingratitudine la mia tepidezza, che un  
tal procedere può esser segno di misericordia. Mi spiace però che  
forse per causa mia vi troverete anche voi in amarezze: e le vostre pe-  
ne, le infermità, i timori, le travessie sono una gran porzione del mio  
calice: beriamolo però fratelli sino all'ultima goccia, e diciamo al  
senp, che ripugna come disse a S. Pietro il Redentore: Calicem quem be-  
bibis mihi Pater non bibam illud? Riflettiamo coll'Apóstolo, che le tribu-  
lazioni ci lavorano la pazienza: e chi è paziente è approvato da Dio  
e chi è approvato può sperare, o chi spera non sarà confuso: Tribulatio  
patientiam operatur, patientia vero probatio, probatio vero spes, spes  
autem non confundit. E perciò vi dica S. Giacomo di bimani allora feli-  
ci, e di godere nel vostro cuore, e di godere altamente, quando vi vedrete  
coltivati, e agitati da variera di tentazioni: Omne gaudium exhibi-  
tate frater mei cum in tentatione variis incuberitis. Questi conforti  
vi servono tanto più rivivere efficaci, quanto che vengono da un buon  
partecipe de' vostri dolori, per non dire de re senza la maggior parte:  
che se a confortarsi, interam. non bastano le mie parole: vi bastino  
quelle di Gesù Cristo, che fuit vir dolorum, vi bastino quelle della B.